

Giornale di Sicilia 13 Febbraio 2003

“Era il braccio destro dei Graviano”

Condanna confermata a Memi Salvo

PALERMO. La condanna è definitiva e adesso l'avvocato Domenico «Memi» Salvo, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, dovrà finire di scontare i 4 anni e 8 mesi che gli sono stati inflitti ieri anche dalla Cassazione. Se otterrà la liberazione anticipata, che spetta nel caso in cui il detenuto mantenga la buona condotta, l'ex legale dei fratelli Graviano dovrebbe uscire dal carcere in primavera: era stato arrestato infatti nel luglio del 1999 e lo sconto di pena dovrebbe aggirarsi intorno a dodici mesi.

Mentre a Palermo si riaprono le indagini sulle presunte collusioni tra Cosa Nostra e alcuni avvocati (la Procura sta indagando, oltre che su Nino Mormino, su legali mai inquisiti e su altri, già finiti sotto inchiesta), dunque a Roma la Suprema Corte conferma le tesi dell'accusa su Memi Salvo. Il penalista fu ritenuto un consigliere, più che un difensore dei boss di Brancaccio; un loro braccio destro, che portava fuori dal carcere i messaggi dei capimafia (cosa dimostrata dal ritrovamento di appunti delle conversazioni con i clienti). Molto più articolate, invece, le nuove indagini, aperte a seguito delle dichiarazioni (piuttosto generiche) del collaboratore di giustizia Nino Giuffrè.

Tra i condannati dalla Cassazione anche Nunzia Graviano, sorella dei due capoclan di Brancaccio, che si è vista confermare i 4 anni e 4 mesi stabiliti dalla Corte d'appello. Stessa decisione per Domenico Quartararo, zio dei Graviano e per Carmelo Culcasi, che hanno avuto 4 anni ciascuno; 3 anni e 8 mesi sono stati inflitti a Salvatore Inzerillo.

Le precedenti sentenze erano state emesse - sempre con il rito abbreviato - dal gup Fabio Licata, il 7 novembre del 2000, e dalla quarta sezione della Corte d'appello, presieduta da Francesco Ingargiola, il 16 gennaio dell'anno scorso. Gli imputati erano assistiti dagli avvocati Giovanni Aricò, Sandro Furfaro, Valerio Vianello, Franco Inzerillo, Giangualberto Pepi.

Se le nuove inchieste palermitane sugli avvocati si basano sulle accuse dei collaboranti e, in parte, su intercettazioni effettuate in carcere, Memi Salvo era stato inguaiato da una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali, effettuate nel suo studio legale, e dalle dichiarazioni del suo ex amico, il commercialista Giorgio Puma. indagato subito dopo il misterioso

concepimento dei due figli dei fratelli Graviano, detenuti dal 1994 ma divenuti padri nel 1997, Salvo fu oggetto di una serie di attività investigative. Indagini che fecero emergere come l'avvocato Salvo si fosse messo a disposizione della famiglia di sangue dei boss per ogni esigenza dei suoi componenti. il penalista affittò una casa in Costa Azzurra, ma la cosa finì male, perché il denaro per pagare i proprietari, affidato a Puma, fu utilizzato diversamente. Avrebbe poi messo su un complesso progetto (mai messo in pratica) diretto a reinvestire denaro di provenienza illecita. Puma, temendo la vendetta dei boss, andò in Procura e poi patteggiò un anno e dieci mesi.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS